

Da TETE nel MOZAMBICO

“Vogliamo andar lontano e coinvolgere tutti”

DA TETE MOZAMBICO, ci scrive il p. Sandro Faedi.

P. Sandro Faedi, gambettoliese, classe 1947. Ordinato sacerdote nel 1972. Missionario della Consolata. Partito per le missioni del Venezuela, nel 1974, vi è rimasto per 24 anni. Ha raggiunto poi il Mozambico, dove per 9 anni ha diretto il Centro Catechistico di Inhambane. Dopo un rientro di 5 anni in Italia, in aprile scorso è tornato in Mozambico, da dove ci scrive.

Vi scrivo da Tete, al nord del Mozambico. Sono arrivato dopo un viaggio un po' lungo e con varie tappe: Roma, Addis Abeba e Maputo. Per lungo intendiamo un viaggio di 18-20 ore. Che sono un nulla confrontato col viaggio dei nostri primi missionari, che giunsero in Mozambico dopo 35 giorni di mare, poi impiegarono più di tre mesi per raggiungere “a piedi” la missione di Miruru, in questa regione di Tete. Tete è una città grande e bella, in evidente e vio-



lenta crescita. Situata sulle rive del grandioso fiume Zambesi, (una meraviglia ai nostri occhi!), oltre al centro dell'epoca coloniale, organizzato e asfaltato, si va stendendo sulle colline e valli adiacenti con innumerevoli capanne, casupole, baracche, case. Nuovi quartieri, terre occupate, grandi baraccopoli. Senza un piano regolatore, senza strade, senza servizi. Mi dicono che si tratta

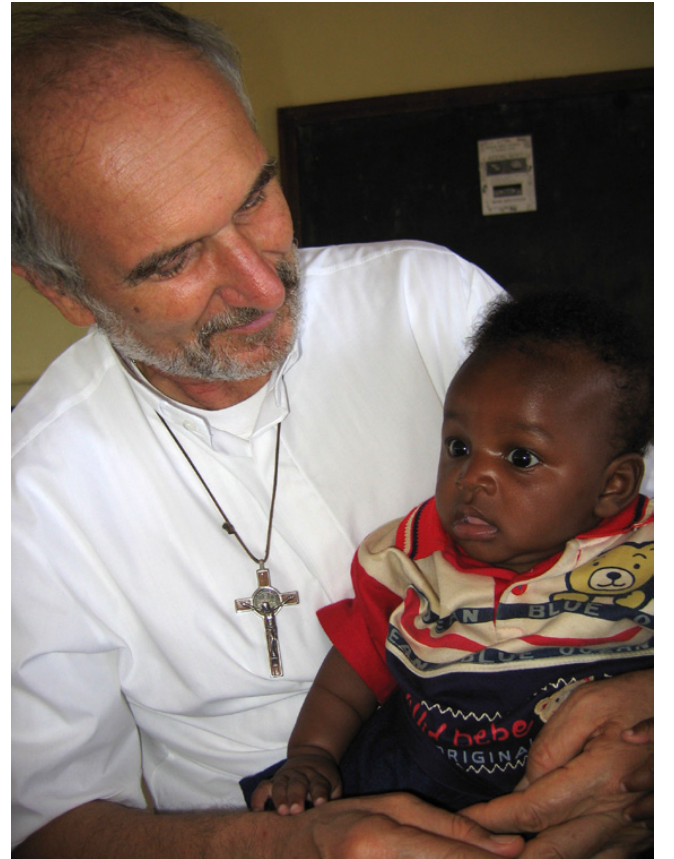
di persone che giungono in continuazione dall'interno della regione e del Paese. Le miniere di carbone, e di altri minerali, hanno portato in questa regione decine di migliaia di immigrati, in cerca di un lavoro che non sempre trovano e adattandosi a tutto, vivendo in situazioni di estrema povertà. Il mondo è rotondo, e le situazioni si ripetono. Si parla di circa 180.000 abitanti (qualcu-

no li avrà anche contati!). Multinazionali straniere e politici locali celebrano il loro agosto.

Il clima è molto caldo. Alla sera in casa abbiamo 32°, fuori di giorno supera anche i 40°, ma è un caldo secco, che sopporto facilmente, anche se mi dicono che già siamo entrati nella stagione fredda! Vi farò sapere in dicembre come sarà!

La lingua nazionale è il portoghese, ma ci sono pure altre 3 lingue locali parlate e usate nella liturgia. Io conosco il portoghese, conoscevo la lingua della regione di Inhambane, dove ho lavorato precedentemente, ma queste sono totalmente diverse. Eppure dobbiamo iniziare a parlare! Parlare subito quella lingua che tutti capiscono, quella del servire e del voler bene. Spero di impararla senza troppo indugio e parlarla frequentemente.

Si tratta veramente di una grande sfida per l'evangelizzazione. La città ha appena tre parrocchie, con 4 sacerdoti! I cattolici sono circa il 18%. Non vi parlo dell'interno della regione, grande 100.000 Km², come tutta l'Italia del nord! Noi siamo 4 missionari della Consolata, due giovani e due con gioventù accumulata. Il nostro compito è quello di avere una missione in un quartiere periferico della città e di aprire una nuova missione, a Fingwe, a circa 300 Km da Tete, sulla strada verso lo Zambia, dove non c'è presenza di chiesa. Stiamo facendo i primi passi. I due missionari giovani sono partiti per Fingwe, mentre p. Franco e io dopo aver girato da una baraccopoli all'altra



p. Sandro

abbiamo adocchiato un terreno su una collinetta immerso tra tanta gente per un nostro inserimento. Siamo all'inizio. Contatti coi pochi cattolici, visite alle autorità tradizionali, presentazione al segretariato del partito, domande in comune, visite al quartiere... tutti devono sapere, tutti devono essere d'accordo! C'è da dire che i missionari sono ben voluti, nonostante tanta burocrazia, le porte si aprono. Molte persone sanno leggere e scrivere o sono qualcuno nella società perché i missionari al tempo della colonia portoghese erano gli unici che avevano le scuole per la popolazione, e questo non si dimentica. Nei dialoghi personali sempre emerge qualche ricordo con nome e cognome di un missionario o di una suora al quale si era particolarmente affezionato.

Ancora non abbiamo nulla di stabile, abbiamo incontrato i cattolici per la Messa domenicale, e per condividere il da fare. Ascolto, ascolto, ascolto... è la parola d'ordine. Lunghe sedute, lunghe conversazioni... Gli inizi sono sempre così... Un proverbio africano insegna: “Se vuoi correre, va' da solo; se vuoi andar lontano, cammina insieme”. Noi vogliamo andar lontano, e coinvolgere tutti, i pochi cattolici e i non cattolici. Promozione umana, far prendere coscienza, conoscere il Signore, educazione, formazione dei giovani, poveri, disoccupati, bambini sulla strada... sono queste le preoccupazioni accolte. Non risponderemo a tutte, ma certamente la popolazione potrà contare sulla nostra presenza, fraterna e vicina.

p. Sandro Faedi



La processione Eucaristica (nella foto è presente anche p. Gabriele Casadei)